

**Cosche padrone di Taranto: incappucciato esplose tre colpi di pistola contro il presidente della squadra di calcio locale. Non voleva ucciderlo, era un avvertimento**

**Donato Carelli, noto esponente del Psdi sarà candidato nelle liste per il Senato. Immediata reazione dei socialdemocratici: «Non fermeranno la moralizzazione»**

# Gambizzato il capo degli industriali

I killer aprono la campagna elettorale a Taranto. Alle 19,40 di ieri è stato gambizzato Donato Carelli, presidente degli industriali e candidato al Senato per il Psdi. In mattinata D'Alema aveva chiesto al ministro dell'Interno lo scioglimento del Consiglio comunale. Da Lecce il presidente dell'Antimafia Chiaromonte: «Scotti alzi il telefono e chiami il prefetto di Taranto e lo solleciti ad applicare la legge».

Modero il messicano», tentano di spartirsi il lucroso business delle scommesse ipiche. Altre voci raccolte nel capoluogo jonico, parlano dell'intenzione di Carelli di cedere ad una società palermitana le azioni della «Sif». Forse, questo passaggio di mano dell'ippodromo non è piaciuto a qualcuno.

Ma chi è Donato Carelli? Per anni socialista, è stato conquistato al «Sole nascente» grazie alle ripetute visite a Taranto del ministro delle Poste, Carlo Vizzini. Nelle elezioni del 5 aprile rappresentò il Psdi nei collegi senatoriali di Taranto città e di Marinafranca. Presidente degli industriali jonici, nella prima metà degli anni '80 venne condannato a due anni di reclusione per un tentativo di corruzione nel quale furono coinvolti funzionari di polizia e magistrati. Lo scandalo portò alla luce una fitta rete di rapporti tra mondo degli affari, partiti e istituzioni, una sorta di «connection».

Retornato a casa, Carelli ha ricevuto la solidarietà del sottosegretario alla Difesa, Antonio Bruno, big-boss del Psdi a Taranto. «Non sarà questo vile attentato - ha detto - a frenare la marcia del Psdi verso il cambiamento, per una moralizzazione a difesa degli interessi dei tarantini».

Della situazione esplosiva di Taranto, in mattinata, avevano parlato il ministro dell'Interno Scotti e il numero due del Pds, Massimo D'Alema. Al centro del colloquio i rapporti tra mafia e politica nel capoluogo jonico, dove il 30 per cento dei consiglieri comunali ha problemi con la giustizia. Come aveva già fatto due giorni fa, D'Alema ha chiesto a Scotti di sospendere i consiglieri Melucci, Fago e Manfredi (tutti Dc) e Giancarlo Cito, capo di una lista civica. Analogo invito è stato rivolto al titolare del Viminale dal presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte. Nel corso di una conferenza stampa a Lecce, il senatore del Pds ha telefonato Scotti ad alzare il telefono per chiamare il prefetto di Taranto e sollecitarlo ad applicare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali prima che scianco le elezioni».

## Killer in azione. Commerciante d'auto ucciso in Sicilia

NINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. Un delitto di difficile lettura. Per dargli una spiegazione gli inquirenti non escludono alcuna pista, compresa quella del racket delle estorsioni. Salvatore Giuliano, 38 anni, commerciante di automobili, incensurato, è stato ucciso di sera a Pachino (Siracusa). Apparteneva ad una delle famiglie più facoltose del paese. Alle 20,30 di ieri, due killer con il volto scoperto, gli hanno sparato addosso tre colpi di pistola calibro 7,65. Quando il colpo è penetrato nel collo, proprio nell'autosalone di Salvatore Giuliano. Quello di ieri sera è il settimo omicidio avvenuto nella zona di Pachino dall'inizio dell'anno.

movimenti dei sicari. Sembra che Giuliano non avesse denunciato estorsioni o minacce. Ma all'attenzione degli inquirenti non è sfuggito un particolare. Quello del blitz che, la settimana scorsa, ha portato all'arresto di due esponenti del clan mafioso catanese dei Curioni. In una villa di Porto Palo, un centro che dista pochi chilometri da Pachino, sono stati arrestati due pregiudicati: Filippo Guaragna, di 31 anni, e Concetta Cappadonna, di 28 anni. Davanti l'ingresso della casa dove si nascondevano, era stata posteggiata una Fiat Uno. Risultava acquistata a Pachino, proprio nell'autosalone di Salvatore Giuliano. Quello di ieri sera è il settimo omicidio avvenuto nella zona di Pachino dall'inizio dell'anno.



Maria Rosaria Capitale, madre del bimbo «resuscitato» dopo otto anni

## Il bimbo morto e «ritrovato» Napoli, gli investigatori non trovano riscontri al racconto della madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. I dubbi, avanzati già ieri, sulla veridicità della vicenda del bambino dato per morto e poi «ritrovato» dopo otto anni sono stati confermati ieri dagli investigatori. L'atto di citazione che Maria Rosaria Citarella portava come documentazione delle sue affermazioni riguarda la testimonianza su un furto d'auto dell'85. Non c'è traccia del misterioso «padre adottivo», come non c'è traccia di una eventuale presenza di un bambino prematuro nell'ospedale nello stesso periodo in cui sarebbe morto il primo figlio di Maria Rosaria Citarella e Gennaro Cicciotti.

«Sfuma così anche il giallo su una eventuale compravendita del neonato o quello di uno «scambio» più o meno involontario delle culle. A dare l'ultimo colpo alla storia è stato il fascicolo arrivato dalla procura di Napoli (che l'altro giorno mancava): in quelle carte c'è scritto chiaro e tondo che non c'è nessuna denuncia per abbandono di minore, ma solo una banale questione di furto d'auto in cui Maria Rosaria e Gennaro, sono chiamati a testimoniare. Neanche al tribunale dei minori c'è traccia di fascicoli relativi alla vicenda. L'unica segnalazione riguarda una denuncia di Maria Rosaria Citarella contro una parente, responsabile di aver causato un parto prematuro. Una denuncia ampiamente archiviata.

ENRICO FIERRO

ROMA. I killer della quarta mafia, padrona incontrastata di Taranto, aprono la campagna elettorale. Alle 19,40 di ieri hanno gambizzato uno dei rappresentanti della Taranto eccellente, il presidente degli industriali Donato Carelli, padre padrone della squadra di calcio.

Ex socialista, candidato al Senato per il Psdi, Carelli sta uscendo da una riunione di partito in un centro sociale del quartiere Paolo VI, a ridosso dell'Iva, una zona popolare ad altissima densità mafiosa. All'improvviso, mentre sta entrando nella sua «Mercedes», viene avvicinato da uno sconosciuto col

## L'attentatore sepolto dalle macerie. Distrugge un palazzo per vendicarsi della ditta

WALTER RIZZO

CATANIA. Un boato tremendo nel cuore della notte. Una palazzina, nel centro storico «di Catania», a quattro passi dalla questura, che salta in aria. L'ennesimo attentato del racket contro un negozio del centro. La punizione ferocia della mafia ad un commerciante che si è rifiutato di sottostare alla legge della tangente? Tutto sembra confermare questa tesi. Poi, poco dopo le 17, il colpo di scena. Scavando tra le macerie viene ritrovato il corpo dell'attentatore. Non è un «picciotto» del racket. È un uomo di cinquant'anni, Giuseppe Furnari, il commesso del negozio, fatto letteralmente esplodere dalla violenza dell'esplosione. Un dilettante che è stato travolto dall'attentato che stava preparando per vendicarsi di quello che riteneva un comportamento ingiusto da parte dei suoi datori di lavoro.

zio di abbigliamento intimo gestito dai fratelli Cordovana in via Erasmo Marietta. Un uomo affabile, descritto da tutti come un personaggio assolutamente irreprensibile. Da qualche tempo però la sua vita era cambiata. Una serie di malori e quindi la drammatica scoperta di essere affetto da una grave forma di tumore. Si era aggrappato alle poche speranze che gli lasciavano i medici e aveva deciso di farsi curare. Voleva andare in un centro specializzato, aveva bisogno di soldi. Una cifra certamente maggiore di quella che aveva accumulato con i suoi risparmi. Secondo i primi risultati delle indagini, Giuseppe Furnari si sarebbe rivolto ai suoi datori di lavoro. Una richiesta di aumento? Un prestito per andare a curarsi fuori dalla Sicilia? Non si sa ancora con certezza. È sicuro che tra Furnari e i titolari del negozio sono i dissidi profondi. Giuseppe Furnari ha pensato di vendicarsi. Forse voleva solo provocare un po' di danni, ma

## Milano, l'appartamento nasconde altri segreti? Un altro ufficio privato di Chiesa Vi trasferì carte prima dell'arresto

MARCO BRANDO

MILANO. Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, non aveva un solo ufficio privato. In quello di via Sorensina, in cui sono già entrati gli inquirenti, sono stati sequestrati pile di documenti e molti floppy-disk per computer, che potrebbero rivelarsi una miniera d'informazioni. Ma interessante potrebbe rivelarsi anche l'altro appartamento usato dal ex presidente fino a pochi giorni fa. È in via Castelfidardo 11. Gli investigatori non hanno ancora messo piede. Eppure una settimana prima che Mario Chiesa fosse arrestato - colto sul fatto mentre intascava una tangente da 7 milioni - in quei locali è stato portato del materiale, probabilmente documenti. Tre giorni dopo vi si era recato lo stesso Chiesa.

Quel materiale vi era stato trasportato da Stella Manfredi a bordo di una vettura con autista del Pio Albergo Trivulzio. La Manfredi è la segretaria dell'ex presidente dell'istituto geriatrico. Ed è l'intestataria della cassetta di sicurezza, depositata in una banca di Paulo (Milano), in cui l'altro giorno sono stati trovati 5 miliardi. Secondo l'accusa, quel denaro sarebbe stato in realtà di Chiesa (in un'altra cassetta, attribuita ai suoi genitori, erano già stati trovati 5 miliardi e 700 milioni). Stella Manfredi ha negato di essere mai stata al corrente di quel che conteneva la sua cassetta.

Intanto però appare certo che la donna sia una stretta collaboratrice di Chiesa da prima che quest'ultimo, nel 1986, divenisse presidente del Pio Albergo. Era già la sua segretaria quando l'esponente socialista, dal 1981 in poi, usava regolarmente i locali di via Castelfidardo (all'epoca intestato a un'immobiliare, la «Edilnate») come ufficio personale. Nell'appartamento, Chiesa incontrava allora esponenti del Psi (tra questi il vicepresidente della Provincia Gianni Mariani e il presidente dell'ospedale Fatebenefratelli Alfredo Mosini, attuale assessore comunale), i soci del circolo socialista «Quarto Oggiaro» e Mario

Sciannameo. Questi è il titolare dell'impresa di pompe funebri «Varesina», iscritto al Psi, che ha ceduto gratuitamente a Chiesa il nuovo ufficio privato di via Sorensina, usato dal 1990.

## Liguria. Prima legge sui tempi delle donne

GENOVA. Un regalo alle donne della Liguria giusto in tempo per l'imminente 8 marzo? Ci ha pensato, all'unanimità, il consiglio regionale approvando ieri una legge che indica ai comuni i criteri per rivoluzionare gli orari delle città, e adeguarli in particolare ai ritmi di vita delle donne che devono giostrarsi tra la cura della casa, dei figli e degli anziani, spesso intrecciando il tutto ad una attività di lavoro esterna alla famiglia. Promossa dal Pds la legge pone la Liguria all'avanguardia tra tutte le altre regioni italiane e affida ai sindaci il compito di coordinare e armonizzare gli orari dei servizi, degli uffici e degli esercizi pubblici e privati. Composta di nove articoli, propone i modi in cui coordinare i calendari scolastici, gli orari delle Usl, la cadenza e frequenza dei trasporti pubblici, l'apertura dei negozi al dettaglio, degli esercizi di vendita. Saranno permanenti sugli orari, mentre l'ufficio regionale per la tutela del consumatore rappresenterà un punto di riferimento per l'attività di documentazione, informazione e verifica dei progetti che verranno messi a punto. La legge, inoltre, stanza un contributo di 500 milioni per ogni comune che realizzerà questa benefica rivoluzione.

## Parla un'operaia dell'azienda di Macerata dove con l'assunzione si firma il licenziamento «A volte per la rabbia ti viene da piangere. Il lavoro non può essere un incubo» «In fabbrica siamo schiave alla catena»

MACERATA. Poco più di vent'anni, tanta rabbia in corpo. «Sì, io lì dentro ci lavoro, ci vivo, ci soffro. Siamo alle porte del 2.000, e noi siamo ancora come gli schiavi alla catena. Con una tensione nervosa che ti fa piangere, per la rabbia che provi e non puoi buttarla fuori. Marta - il nome è falso - è operaia in una delle aziende dove si firma la lettera di autolicensing al momento in cui si è assunti. Accetta di parlare, ma «niente nomi per carità, altrimenti mi licenziano ed il mutuo per la casa chi lo paga più?».

hanno fatto assumere da un'azienda artigianale, che risulta avere meno di quindici dipendenti, e non ha tutela sindacale. In realtà lo ha sempre lavorato alla Minor (il nome è falso, ndr) che è un'industria della maglieria. Dopo due anni mi chiama il commercialista della ditta, nemmeno il padrone, che pure è sempre in fabbrica. Dal prossimo mese sci assumo - ma prima devi firmare qui». Mi presenta il foglio, senza data, con il quale dichiara di licenziarmi.

fuori, metti la data, e lasciami a casa». Lui ha aperto un cassetto, ha preso il foglio che avevo firmato, e lo ha strappato. Adesso quella tegola sulla testa io non l'ho più, ma i mezzi per ricattare non mancano di certo. Quante sono le altre operai che hanno firmato? Non si parla mai di queste cose. Ci sono soltanto le «voci», che però costruiscono il clima giusto, e ti fanno capire che se rompi le scatole ti trovi a casa in un attimo».

«Vivere così è una pena. Un ragazzo assunto da pochi mesi ha trovato la lettera di licenziamento subito dopo Natale. «Non abbiamo più bisogno», gli hanno detto. Una ragazza con il contratto di formazione e lavoro è rimasta incinta, ed alla fine del contratto l'hanno mandata via. La commissione interna non ha detto niente. Anche fra noi, si usa a chi lavora di più. La paga è di poco più di un milione, ed allora c'è chi arriva in fabbrica alle sei fino a mezzogiorno e poi dall'una alle sette e mezzo di sera. Per avere lo straordinario, per portare a casa più soldi».

## Gli imprenditori: «Mai più donne nelle nostre imprese»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA. «Continuate a fare queste denunce, e noi non assumiamo più donne in fabbrica». Questo è il messaggio lanciato da qualche padrone di fabbrica ai sindacati, dopo la clamorosa notizia dei «contratti di assunzione» legati alla promessa di non fare figli. «Mi nascono licenziamenti» - racconta Giovanni Santachiara della Cisl - c'è anche chi ci sa sapere che chiuderà l'azienda, lasciando a casa trenta o quaranta persone. Per troppo tempo i dipendenti per una seduta ipotica con tanto di chiromanente: voleva sapere chi fosse responsabile del furto di 2.500 polli. Si è mosso l'ispettorato del lavoro, che per domani, venerdì, ha convocato imprenditori e sindacati. Ieri sera a San Severino Marche il sindaco ha incontrato i rappresentanti degli industriali e degli artigiani. Livia Turco, responsabile area politiche femminili del Pds, chiede che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine sui luoghi di lavoro. Una donna incinta è stata invi-

ta a licenziarsi, altrimenti diciamo che sono spariti soldi dalla cassa». «Una ragazza - dice Santachiara - ha presentato i certificati che documentavano il suo mal di schiena, per chiedere di cambiare mansione, e l'azienda ha detto che era inabile, e l'ha licenziata». La Cgil Marche ha presentato ieri un dossier. «Quelli di serie C», che raccoglie una casistica di «diritti negati». Fra i casi denunciati, quello di un'azienda agricola che ha «convocato» i sei dipendenti per una seduta ipotica con tanto di chiromanente: voleva sapere chi fosse responsabile del furto di 2.500 polli. Si è mosso l'ispettorato del lavoro, che per domani, venerdì, ha convocato imprenditori e sindacati. Ieri sera a San Severino Marche il sindaco ha incontrato i rappresentanti degli industriali e degli artigiani. Livia Turco, responsabile area politiche femminili del Pds, chiede che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine sui luoghi di lavoro. Una donna incinta è stata invi-

## Armi Nato per la 'ndrangheta Lanciarazzi anticarro e granate perforanti in un ovile in Calabria

DAL NOSTRO INVIATO

CIRÒ SUPERIORE (Cz). Lanciarazzi, granate perforanti, armi nuove, potenti, micidiali, mai comparse nelle guerre di 'ndrangheta che infuriano in Calabria. Strumenti capaci di annientare e distruggere sul piano fisico e su quello psicologico - quindi, strategicamente - le cosche avversarie. Soprattutto, armi firmate Nato. Non come quelle in dotazione, dello stesso tipo, trafugate da chissà quale fabbrica fomitrice. Ma con tanto di stampigliato Nato, fino ad autorizzare l'inquietante ipotesi che siano arrivate fin qui direttamente dagli arsenali di Catania o di Pozzuoli.

I carabinieri hanno trovato i lanciarazzi nascosti in un ovile di proprietà di Francesco e Bernardo Funari, zio e nipote di 53 e 28 anni, che sono finiti in manette. Erano avvolti in un sacco di juta, pronti all'uso. Si tratta del più moderno ed efficiente modello di questo tipo. In guerra, questi lanciarazzi vengono utilizzati per bloccare i carri armati e contro i terreni minati. Sono del calibro 66, forniti di alettoni e tromboncini, le guarnizioni che consentono di prefigurare la traiettoria con grande precisione. Oltre che orizzontalmente possono essere sparati anche a parabola. Vengono lanciati utilizzando il gas del fucile. Fino ad una gittata di 150-200 metri bu-